



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Gruppo di Studio sul Cristianesimo

Testo:

Introduzione al Cristianesimo

di Joseph Ratzinger

(edizioni Queriniana – anno 2015)

Conduce il Prof. Don Ezio Risatti

(1 aprile 2016 – libera trascrizione)

Quarto incontro

Credere nel mondo attuale - pagine 62 - 73

La fede vista come “star-saldi e comprendere”

La ragione del credere

«Io credo in te»

**l'asterisco corsivo indica gli interventi e le domande dei partecipanti al corso.*

La sottolineatura indica la trascrizione del testo.

La fede vista come “star-saldi e comprendere”

Ratzinger si rifà all'interpretazione del passo della Bibbia dove Isaia dice: «Voi non credete e quindi non rimanete», Is 7, 9, però fa osservare la traduzione più letterale: «Se non vi mantenete fedeli, non avrete alcuna stabilità». Il principio è **la fede come realtà che dà stabilità alla persona**, lui vede la fede come qualcosa di molto profondo, qualcosa di complesso (e ne illustrerà i diversi elementi) e lui parte dal *saper essere stabili* rispetto al *saper fare*; L'affermazione sopra citata, trasposta in lingua greca viene formulata così: «Se voi non credete, non riuscirete nemmeno comprendere», e qui c'è *il senso del comprendere*, che dopo ritorna più approfondito, infatti Ratzinger espone i concetti che poi approfondirà, e per non ripeterci noi li riprenderemo seguendo il testo..

Fa notare come Lutero si è spostato sulla “fede”: nel protestantesimo c'è il principio che *basta la fede e non servono le opere*, mentre nel cattolicesimo rimane la lettera di Giacomo dove si dice: «La fede senza le opere è morta»; non la realtà delle opere, ma *le opere come conseguenza necessaria*. Se una persona ama un'altra persona, ci saranno delle opere che vengono di conseguenza, che non sono l'amore, ma sono conseguenza dell'amore.

Se non ci sono le **conseguenze** vuol dire che non c'è la **causa**: questo per i cattolici è il valore delle opere. Per cui uno non è salvo perché compie una magia; faccio un esempio: «Faccio

l'elemosina: è una magia che mi dà salvezza», non esiste questo! Ne avevamo già parlato, quello che dà valore all'azione, al gesto, è la **motivazione**, ma se c'è la **causa** ci deve essere per forza la **conseguenza**, così come uccidere è “conseguenza di...”, cioè c'è una causa “a monte”: il problema è la causa.

pagina 62

Lui parla di un **processo di ellenizzazione**, cioè della fede che viene resa intellettuale. Sostiene che non è vero che il passaggio attraverso la cultura greca abbia reso intellettuale questa fede. La filosofia greca era una filosofia molto razionale; il primo trattato di Aristotele è “La logica”, quindi tutto il ragionamento: com'è che funziona, com'è che non funziona. La filosofia greca ha questa base, per esempio il **principio di non contraddizione**, questa realtà.

pagina 70, nota 16

Dice che il fatto che San Paolo sia stato dirottato dallo Spirito verso la Macedonia (nella Grecia del Nord) rispetto invece al suo progetto di andare verso l'oriente, lo fa risalire al fatto che il cristianesimo aveva bisogno di inculturarsi prima di tutto all'interno della cultura greca, di questa cultura che ha segnato noi. **Dalla cultura greca viene la distinzione tra corpo e anima**, che è un tipo di divisione dell'uomo che poi è stato anche superato, però qui Ratzinger parla di una specie di primogenitura della cultura greca, cioè la nostra fede aveva bisogno di passare prima di tutto attraverso quel vaglio per diventare una cosa fondata su una **ragione**, sulla “*ratione*”. Non perché la fede sia ragionamento, perché la fede è a-razionale, ma non è irrazionale, mentre il pericolo era che se fosse passata prima attraverso una cultura orientale, indiana o ancora più a oriente, diventava prima di tutto un fatto di percezione interiore invece che di base solida.

Questo ci ha permesso di avere dei punti fissi molto chiari nella nostra religione.

**c'è stata la traduzione greca della Bibbia dei 70...*

Sì, c'era la traduzione in greco, mentre non c'era nelle altre lingue. La traduzione dei 70 era stata fatta ad Alessandria d'Egitto da 70 saggi; dice la tradizione ebraica che avevano tradotto ognuno per conto proprio la Bibbia e poi quando l'avevano confrontata era per tutti “uguale”. Questo non si ritiene storico, si ritiene che ci fosse un gruppo di persone che hanno lavorato a lungo per fare questa **traduzione** e hanno fatto tutto un lavoro anche di **interpretazione** perché sapete che tradurre è un problema di interpretare, per cui oggi tante volte si fa ricorso ai testi precedenti per capire che cosa si voleva dire.

La fede si esprime su un piano diverso da quello del fare e del fattibile.

pagina 63

prima parlava del principio dell'oggi che è passato da filosofia contemporanea, da analisi delle *cose fatte* ad analisi delle *cose da fare*, quindi da: “ha valore di quello di cui noi conosciamo l'origine” (le cose fatte) a: “ha valore ciò che noi progettiamo di fare” (ciò che noi faremo), quello è il senso della storia del nostro esistere.

Ratzinger dice che sia questo *non fatto* (che è ancora da fare, ma è fattibile da noi), sia *il fatto* (le cose fatte) non potranno mai essere la base della fede: “*verum quia factum seu faciendum*”, nessuno dei due può essere la base della fede. La rimessa in discussione del carattere assoluto di questo settore è solo un piano dell'essere dell'uomo, parla di penultimo piano, quello del **fare**, mentre c'è un piano più profondo che è l'**essere**; non quindi il senso delle cose, ma sul senso dell'essere, dell'essere uomo.

Qui parla di Heidegger sulla **dualità di pensiero**: calcolante e riflettente. Il pensiero *calcolante* è quello del fare, *riflettente* è quello che va a leggere l'essere.

**Riflettente nel senso del verbo riflettere? Vuol dire trovare il senso profondo della realtà?*

Nel senso di **analisi dell'essere**.

pagina 63, ultima riga:

Il pensiero calcolante è ordinato al fattibile, il pensiero riflettente medita sul senso delle cose. Il problema dell'oggi è che il senso delle cose è entrato molto in crisi. Ai tempi di una cultura monolitica come era nei paesi di una volta, uno entrava una cultura e si trovava *il senso* (che è uno degli elementi fondamentali della filosofia) già tutto determinato:

Qual è il senso della vita?

Qual è il senso del lavoro?

Qual è il senso di farsi una famiglia?

Il senso dell'aver dei figli?

Il senso di...

tutti *sensi* già determinati.

**C'era il senso di uniformità*

Sì, non si vive per mangiare ma si mangia per vivere, questo è il senso del mangiare e così via.

Con il pluralismo cosa è avvenuto? Che uno si è trovato di fronte a diverse interpretazioni, con un *senso* diverso del fare. Ad esempio il lavoro, che aveva un certo senso all'interno di una cultura, è stato presentato con possibilità diverse di *senso*:

il lavoro è il mezzo per guadagnarsi da vivere,

il lavoro è uno sfruttamento da parte dei ricchi sui poveri,

il lavoro è un'attività degli scemi, i furbi vivono senza lavorare,

il lavoro è partecipare alla ricreazione del mondo (è la visione cristiana), eccetera

quindi davanti a diversi *sensi* possibili che cosa avviene? Avviene che la gente si ferma in attesa di capire che cosa gli conviene fare: «Quale scelta mi conviene?». Il punto di partenza non è normalmente qual è quello più corretto, più giusto, ma quello che mi conviene di più: «Qual è quello che mi va?». Allora capita che uno prende un senso del lavoro, poi prende un senso della vita, poi prende un senso dell'amore, poi prende un senso ... non coordinati tra di loro, per cui uno si crea un sistema filosofico privo di senso. E questo crea delle crisi molto pesanti nelle persone, crea smarrimento, per cui uno sente una cosa e dice: «Ma, mi piace o non mi piace? Sì, mi piace, la prendo», ma è coerente con la tua visione della vita? È coerente con tutto? «Non importa, mi va!».

**sulla motivazione del volontariato si è detto: «Vedere le necessità degli altri, aiutare gli altri», ma oggi ci sono molti sensi: uno fa volontariato per magari aprirsi una possibilità di lavoro, per avanzare professionalmente. Adesso daranno possibilità di trovar lavoro a chi fa volontariato nelle Onlus. E le persone tra i vari sensi hanno anche quello di sentirsi gratificate: è una cosa umana! A volte si fa volontariato perché prima di tutto ne hanno bisogno loro stessi, i volontari.*

Io consiglio di fare volontariato ai nostri neolaureati: «Fate volontariato, perché così imparate il mestiere, perché così conoscete persone, perché così entrare nel giro», quindi la finalità del volontariato non è fare del bene, ma è **fare un cammino di crescita personale**. Questi sensi, in effetti, non sono in contrasto gli uni con gli altri, possono coesistere, non è che ce ne sia uno giusto e gli altri sbagliati: dipende dalla persona.

Il neolaureato che va a fare volontariato fa una cosa buona; fa un servizio agli altri ma è un servizio anche a sé. Così come la persona che soffre di solitudine e va a fare volontariato, fa una cosa buona: la finalità è che fa bene per sé e fa bene per gli altri

**ci sono persone che fanno volontariato, con le loro motivazioni personali, e dopo un certo periodo il loro volontariato diventa ideologia*

**c'è gente che fa volontariato fino a farsi esplodere, lo vediamo adesso con i terroristi.*

C'è un principio che dice che **“se una persona dà la vita per un'idea, non è garantito che l'idea sia giusta! È garantito che la persona ci credeva”**.

pagina 64

Dice del pensiero calcolante, che è ordinato al fattibile, e pensiero riflettente che medita sull'essere delle cose. Nel mondo d'oggi l'uomo è minacciato dall'assenza di pensiero, dalla fuga dal pensiero, pensando unicamente al fattibile, egli corre il rischio di dimenticare di riflettere su se stesso, sul senso del suo essere. E c'è una battuta di Bonaventura, francescano del XIII secolo, che accusava gli accademici dell'epoca in Francia di avere sì imparato a misurare il mondo, ma disimparato a misurare se stessi, è sicuramente una cosa interessante.

Leggo: la fede, intesa nel senso voluto dal Credo, non è una forma incompleta di conoscenza, un'opinione che si potrebbe o dovrebbe tradurre poi in scienza del fattibile (quindi andiamo di nuovo sul fare) è invece una forma sostanzialmente diversa di atteggiamento spirituale, che si colloca accanto all'altro sapere come qualcosa di autonomo e di specifico, senza essere né ridicibile a esso né deducibile da esso ("l'altro sapere" è quello del fare, quindi tutto il pensiero tecnico, tutta la produzione, la chimica, eccetera)

Sì, perché la fede non appartiene all'ambito del fatto e del fattibile quantunque sia in rapporto con ambedue, bensì all'ambito delle decisioni fondamentali di cui l'uomo deve inevitabilmente assumersi la responsabilità, la quale per sua stessa essenza deve concretizzarsi solo in una forma. È questa forma che noi chiamiamo fede.

Che cosa vuol dire concretizzarsi in una forma che noi chiamiamo fede? Ne avevamo già parlato, viene dalla filosofia dell'ilemorfismo, **la materia e la forma**. Allora, la sedia ha una materia e una forma. La forma è il modo di esistere della materia. La materia per esistere deve avere una forma: non può esistere la materia senza una forma. La forma è ciò che fa sì che quella materia sia una sedia e allora si può ricavare l'**essenza**. Che cos'è che fa sì che quella materia abbia la forma di una sedia? È un piano ad altezza opportuna per sedersi, ma ha anche altre caratteristiche, è mobile, deve avere uno schienale (altrimenti lo chiamo sgabello); può avere quattro gambe o una gamba, non importa; può avere i braccioli oppure no; però non può essere imbottita più di tanto sennò è una poltrona e non più una sedia. Quindi veramente noi abbiamo tutta una serie di caratteristiche che fanno sì che quella materia sia una sedia e abbia la forma di una sedia.

Che cos'è che fa sì che questo abbia **la forma di un uomo**? E il fatto che quella materia ha tutte le caratteristiche di cui è composto l'uomo. Ad esempio, se io tolgo una gamba è un uomo lo stesso, se tolgo due braccia è un uomo lo stesso, ma se tolgo la testa non è più un uomo anche se ha le gambe e le braccia. Come mai se tolgo le gambe è sempre un uomo, ma se tolgo la testa non è più un uomo? Perché la testa fa parte di quella materia che ne fa un essere pensante; quindi anche senza gambe l'uomo continua a pensare, ma senza testa non pensa più. Ci sono degli *elementi essenziali* che fanno sì che quella materia sia quella realtà! Quindi mentre noi abbiamo una percezione ereditata molto inconsapevole, la realtà è profonda.

Lui afferma che l'uomo deve concretizzarsi solo in una forma, è questa forma che noi chiamiamo "fede", allora è la forma dell'essere uomo che comprende questo elemento. **È solo nella forma dell'uomo che c'è la fede**; non ci può essere una fede al di fuori dell'uomo, è chiaro, ma questo entra nella forma, cioè è una caratteristica dell'essere uomo. Tant'è che poi da un'altra parte Ratzinger sostiene che tutti hanno una fede (queste sono teorie). Avevo un professore specializzato nell'ateismo dove analizzando tutta il retroterra filosofico antropologico dell'ateismo diceva: «Alla fine l'ateismo è una fede».

La *forma* è la manifestazione dell'*essere*. Siccome la fede riguarda l'essere e non ciò che bisogna fare, e siccome la forma è la manifestazione dell'essere, ecco che la fede è una "forma" dell'uomo.

pagina 65

Dice che **il marxismo a un certo punto è una fede**, perché è il senso di ciò che è da fare, ma il marxismo può solo promettere, non può dare, e quindi richiede una fede. Tu non hai in mano la realizzazione che il marxismo pensa. Non ce l'hai in mano! Il marxismo dice che devi camminare in quella direzione, ma camminare in quella direzione è **una promessa**, e diventa una fede pure quella

sulla scienza del fattibile. Ed è quello che diceva all'inizio: quello che è da fare (il faciendum) può solo promettere questo.

Definizioni della fede

pagina 65

Dà una serie di definizioni della fede; dice: Dopo questa digressione torniamo a chiederci: che cos'è la fede? Ora possiamo rispondere così:

Queste definizioni sono parallele tra di loro, cioè ogni definizione dice un pezzo, ad esempio: l'albero è un vegetale, è un vegetale che porta frutti, è un vegetale che ha delle radici, è formato di idrogeno e ossigeno in carbonio (mentre gli animali hanno anche l'azoto) e così via. Qui Ratzinger accumula una serie di elementi in maniera da riuscire a focalizzare il più possibile quella realtà senza dare una definizione unica esaustiva.

1. La fede è la forma non riducibile a scienza e incommensurabile nei suoi parametri con cui l'uomo coglie in modo stabile il tutto della realtà.

quindi la forma vuol dire il modo di *essere* (lo abbiamo già visto) in cui l'uomo coglie il senso di tutta la realtà. È il modo di esistere di tutta la realtà, la fede.

2. La fede è il dar senso senza il quale la totalità dell'uomo rimarrebbe utopia, senso che precede il calcolo e l'azione dell'uomo Senza il quale egli in definitiva non potrebbe né calcolare né agire, perché lo può unicamente nell'ambito di un senso che lo sostiene.

Utopia è una parola che deriva dal greco "où topos", "senza posto", "nessun posto", l'ha inventata **Thomas More**, primo ministro di Re Enrico VIII, quando era in Olanda in una missione ufficiale. Il Re d'Olanda lo ha fatto aspettare parecchie settimane, e far aspettare era un modo per dire: «Io sono importante e ti snobbo» e quindi era un messaggio da dare all'Inghilterra. Lui, che aveva capito che avrebbe aspettato a lungo, si è messo a scrivere un libro "Utopia" e descrive una civiltà immaginaria dove tutto è perfetto, meraviglioso, fantastico, anche se non funziona; ma è un divertimento quello che lui fa, ed è diventato famoso proprio per questo principio di perfezione assurda, impossibile.

Il dar senso senza il quale la totalità dell'uomo rimarrebbe utopia (una cosa che non esiste da nessuna parte) precede quindi quello che dobbiamo fare (il faciendum). **Il senso della fede viene prima da quello che uno pensa di dover fare:** costruire la società, costruire il progresso tecnico, costruire l'avvenire, vengono dopo rispetto alla fede. Qui sostiene che il calcolare (il factum) e l'agire (il faciendum) vengono di conseguenza alla fede perché sono il senso che la sostiene.

D'altra parte lo sviluppo della tecnologia digitale è stato sostenuto da un *senso* che era la richiesta da parte dei *consumer*, dei consumatori. Siccome c'era richiesta di questo tipo di tecnologia, questo tipo è stato sviluppato, mentre la richiesta dei viaggi spaziali non c'era e non sono stati sviluppati. **La finalità viene come causa prima della realizzazione**, ne avevamo già parlato della finalità presente come causa.

**quando dicono "essere e non fare", vuol dire quello?*

"Agere sequitur esse" (il fare segue l'essere, una persona fa ciò che è dentro) vuol dire che **l'agire viene di conseguenza da quello che uno è**, quindi tu cura ciò che sei, non ciò che fai; se tu curi ciò che sei, quello che fai ne verrà di conseguenza.

3. La persona in effetti non vive del solo pane del fattibile, ma vive invece da essere umano e, proprio in ciò che è specifico della sua umanità, vive di parola, di amore, di senso della realtà. Senza la parola, senza il senso, senza l'amore, l'uomo perviene a una condizione di non-poter-più-vivere.

Il senso è ciò che l'uomo vive nel più profondo del suo essere uomo. Questa è una bella espressione "il pane di cui l'uomo vive nel suo profondo", il senso dell'*essere* non del fare, dell'essere che genera poi il senso del fare. Quindi questa serie di definizioni di fede dà una base sulla quale poi sviluppare il pensiero.

**ci ha messo anche l'amore! La parola, l'amore, il senso.*

Sì, senza la parola, senza il senso, senza amore, l'uomo perviene a una condizione di non poter più vivere. Con frequenza, pur in mezzo all'abbondanza esteriore, può determinarsi la situazione del "non ne posso proprio più", è la situazione delle persone che non hanno un senso della vita.

Guardate che tutto il lavoro che facciamo di *counseling filosofico* è proprio in base a questo principio di persone che non hanno senso. Questo libro Ratzinger l'ha scritto ancora prima che nascesse il counseling filosofico perché evidentemente lui percepiva la tendenza, ma il counseling filosofico è nato negli anni '90 in Germania e poi si è diffuso velocemente nei paesi più sviluppati, perché quelli che sono ancora *monocultura* non hanno il problema della mancanza di senso. Le culture che vengono qui da noi, dai cinesi, agli arabi, agli africani, sudamericani, eccetera non hanno questa mancanza di senso che abbiamo noi.

**perché?*

perché vengono da una cultura che gli ha dato una struttura filosofica. Saranno le prossime generazioni loro, che vivranno questa realtà di mancanza di senso a contatto con tante culture diverse; quelle più integraliste dovranno aspettare più di una generazione, quelle meno integraliste già la prossima generazione avrà la crisi in questo senso.

**è quello che noi chiamiamo il male di vivere?*

Sì, si manifesta che sembra una depressione ma non è una forma di depressione. La persona non è più interessata a niente, non ha più voglia di niente, non ha più senso niente. E sono persone del ceto medio-alto, non sono i poveracci che si trovano in questo problema, perché quelli che sono ancora poveracci pensano di *trovare senso* almeno nelle cose: «Se riescono ad avere quel tablet, se riesco ad avere quella macchina...»; chi queste cose le ha raggiunte è rimasto senza *senso* e quindi segnala questo stato di frustrazione profonda di *non senso del vivere*. Questo **senso del vivere** uno non lo può dare a se stesso, lo può ricavare solo dall'esterno.

pagina 66

qui Ratzinger si rifà al barone di Münchhausen il quale a un certo punto sprofonda in una palude e per salvarsi si prende per i capelli si tira su e ci riesce, si tira fuori. Però in Münchhausen è tutto assurdo. Ratzinger fa riferimento al fatto che si tira su solo prendendosi per i capelli e così si salva dalle sabbie mobili, e questo, di fatto, non è possibile. Cioè io non posso darmi il senso ultimo mio perché io sono all'interno di me stesso e il senso è qualcosa che deve arrivare da qualche parte dentro di me.

In psicologia c'è un principio importante che rileva come *le caratteristiche profonde che io trovo dentro di me le percepisco come ricevute*; quando le percepisco come ricevute e non costruite da me, trovo la serenità, perché? Tutto quello che io so costruito da me, so che lo posso anche perdere. Allora, io ho costruito una certa immagine, io ho costruito un certo sapere, io ho costruito un certo ruolo, eccetera, sono tutte cose che posso perdere. Invece le cose che mi sono state date non le posso perdere perché sono state date a me, io le ho e basta!

Quindi le realtà più profonde percepite come ricevute sono quelle su cui uno si può *appoggiare* serenamente. Ricordate il cantico di Maria: "grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente", dal punto di vista psicologico rilevo un'analisi profonda e corretta:

- "dentro di me ci sono cose grandi,
- non le ho fatte io, le ha fatte l'Onnipotente".

Questo fa sì che io percepisca queste cose grandi come "mie", punto! Perché mi sono state date. Non è merito mio, ma io le ho e quindi sono mie. Ed è veramente la percezione più profonda del "mio" quello che ho ricevuto, mentre ciò che io ho costruito è mio finché riesco a tenerlo, è mio finché c'è l'ho in mano, ma potrebbe sfuggirmi: come l'ho costruito, così posso perderlo perché è opera mia. Invece ciò che mi è stato dato, quello è una base sulla quale posso appoggiarmi. Questa è la psicologia, l'analisi, che rileva queste cose e corrisponde appunto a quanto viene detto qua.

Il senso che uno si costruisce da sé, in ultima analisi non è nemmeno un senso, perché io non me lo posso dare: questo è solo ricevuto. In questo senso, tra l'altro, **la fede si appoggia sulla Parola perché la Parola è qualcosa di ricevuto dall'esterno**; la Parola di Dio è Parola efficiente, che fa quello che dice, e quindi è la Parola che ho ricevuto.

Qui ci sono di nuovo diversi elementi.

Modalità cristiana di fede

pagina 66

- 1) Creder cristianamente significa abbandonarsi con fiducia al senso che sostiene me e il mondo,

questo senso non viene da me, il senso del mondo non viene dal mondo, questo senso c'è, Abbandonarsi con fiducia: è un senso valido, è un senso che merita, è un senso utile, è un senso di realizzazione, quindi un senso molto sicuro.

- 2) Creder cristianamente significa accoglierlo come il solido fondamento su cui io posso stare senza timore:

questo senso diventa una roccia sulla quale mi appoggio. Il tema della roccia è anche un tema psicologico e si trova molto nella Bibbia: quando uno scopre dentro di sé una realtà solida, la percepisce come roccia. Vuol dire appoggiarmi su qualche cosa sulla quale io mi posso appoggiare e nessuno mi può buttare giù. Salmo 39: “mi hai tratto dalle sabbie della palude (dalle sabbie mobili) e hai posto i miei piedi sulla roccia”: ecco io sento che c'è un appoggio sicuro sotto di me. Dio è paragonato a una roccia: “Dio è mia roccia e mio rifugio” ho fatto una raccolta di tutta una serie di citazioni dove “Dio è roccia e forza”, e così via.

Questa realtà, “Dio è mia roccia e mio rifugio”, che uno percepisce, Ratzinger la paragona al senso: il senso è come una roccia sulla quale io mi posso appoggiare, posso star sereno che la mia vita, la vita della società, il mondo, ha un *sensio*.

- 3) Creder cristianamente significa comprendere la nostra esistenza come risposta alla parola “logos” che sostiene e mantiene in essere tutte le cose

c'è una parola che abbiamo ricevuto e c'è la risposta a quello che abbiamo ricevuto. Cioè **mi viene detto quello che sono e la mia risposta è vivere la realtà di quello che sono**, il senso di quello che sono.

**studiando queste pagine ho capito con più profondità la frase che dice che “la fede è dono di Dio però è anche responsabilità dell'uomo”. Ho capito il senso di questo dono di Dio di fronte a cui c'è la responsabilità e la risposta dell'uomo, quindi una risposta di volontà. Giusto?*

Sì, la volontà è implicata.

- 4) Creder cristianamente significa dare il proprio assenso a quel “senso” che non siamo in grado di fabbricarci da noi, ma solo di ricevere come dono

È quello che abbiamo detto prima. Quindi “fede” è dare *assenso* a un *sensio* che io ho ricevuto come dono. La mia vita ha senso perché questo *sensio* è stato dato alla mia vita. Ho ricevuto *sensio* nel vivere, il senso è edificare me edificando gli altri in una collaborazione di edificazione comune, quindi è la felicità. Il senso della vita dell'uomo è **la felicità** da raggiungere in questa collaborazione.

- 5) La fede cristiana è l'opzione a favore di un ricevere che precede il fare

solo perché noi abbiamo ricevuto siamo anche in condizioni di fare, quindi è il ricevere che precede il fare, l'opzione della fede.

Sono elementi di cui già aveva trattato, quindi lui li ricapitola in successione: sono cinque definizioni di fede, aggiungetele a quelle date nella pagina precedente e vedete come Ratzinger non punta a dare 20 - 30 parole che dicano cos'è la fede, ma accumula una serie di elementi.

**ricapitola tutte le sfaccettature*

- 6) Creder cristianamente è riconoscere il primato dell'invisibile come autentica realtà

la realtà è qualcosa che non compare visibilmente. Qui torna alla psicologia che dice che *uno degli "agire" fondamentali dell'uomo è il celebrare*. **Le celebrazioni** liturgiche riguardano la Chiesa, ma ci sono le celebrazioni civili, le celebrazioni sportive, tutti i tipi di celebrazione sono la manifestazione dell'invisibile, cioè *rendono "nel segno" visibile ciò che non si vede*.

La fede ha questa caratteristica nel sostenere che le cose più importanti sono quelle che si vedono nella celebrazione, non quelle che si vedono materialmente. Ad esempio, nella fede cristiana la celebrazione dell'Eucarestia rende visibile *nel segno* il nostro essere Chiesa. Dov'è che si vede che la Chiesa è il Sacramento fondamentale originario della nostra realtà? Il sacramento richiede una materialità, dov'è la materialità del Sacramento originario della Chiesa che non è un ottavo sacramento ma è la base, la fonte da cui scaturiscono i sette Sacramenti? Si vede nella celebrazione dell'Eucarestia, cioè nella comunità radunata per celebrare l'Eucarestia: lì si vede la materialità della Chiesa come Sacramento.

Che cosa vuol dire allora il primato dell'invisibile, del segno? Vuol dire che guardando quel segno io posso capire che cos'è la Chiesa, guardando quel segno, perché altrimenti non si vede, non si capisce.

Il primato dell'invisibile.

L'atteggiamento

pagina 67

Ratzinger sostiene che invece nell'oggi siamo invitati a limitarci al visibile, al fenomenico, al fenomenologismo. Guardate che c'è tutta una filosofia fenomenologica che qui non viene attaccata: viene attaccato il fenomenologismo, cioè ridurre tutto a fenomeno. Viene attaccato l'atteggiamento metodico di fondo, fenomenico, dove lui dice solo quello importa, solo il fenomeno importa.

No, il fenomeno ha il suo senso, ha una sua funzione, ha la sua importanza, ma non è solo quello che importa! Sarebbe come dire che, a un altro livello, il fisico non importa. Accidenti se importa il mondo fisico! E la chimica importa? Certo che importa la chimica, ma dopo! Dopo, tant'è che diventa cosa buona o cattiva secondo l'uso che ne fai. L'energia atomica diventa buona o cattiva a seconda dell'uso che ne fai, la polvere da sparo è buona o cattiva secondo l'uso che ne fai e così via. Dunque questa realtà: tutto è buono o cattivo secondo l'uso che ne viene fatto!

**tanti ce l'hanno con Internet e con le nuove tecnologie, anche lì dipende dall'uso che se ne fa*

Mica solo Internet! Sapete come gli islamici non accettavano il telefono; a un certo punto hanno ritenuto di dover fare un esperimento per vedere se il telefono era secondo il Corano oppure no: quello di leggere al telefono il Corano, se gli altri sentivano il vero Corano al telefono voleva dire che il telefono non era diabolico ma era accettabile; cioè siamo alla valutazione del fisico con l'elemento di fede, è assurdo! Non può essere così!

pagina 67

Lui va avanti sostenendo come c'è la tendenza ad aspettarsi dal fattibile (cioè ciò che viene fatto) il senso di tutto. Ritorna sempre a quell'elemento che ha portato nei capitoli precedenti: "ciò che è stato fatto", e: "ciò che deve essere fatto", e dice appoggiare su questi elementi il senso, questo non è possibile

**in un sito Internet di non credenti c'era scritto che i cattolici non hanno il senso della verità, io ho risposto che mi sembrava che fossero i non credenti a non avere il senso della verità e mi sono sentito una fiumana di impropri: arrogante, eccetera*

tenete conto che il principio: "non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire" vale per chi non ha fede o per chi non approfondisce la propria fede. Ci sono persone agganciate su elementi che non sono fondamentali (fondamentali come tutti quelli che avete sentito prima), quindi non accetta di entrare in discussione, non accetta che venga messo in discussione, perché sta tutto "su" come un castello di carte: «Per favore non soffiare forte, se non casca tutto!». Queste persone hanno una difesa della fede, proprio irrazionale; mentre per esempio San Luca dice: «Ti mostro quant'è solido

il fondamento della tua fede», quindi non aver paura se qualcuno ci soffia sopra o addirittura arriva una bufera, perché è solido il fondamento della tua fede.

La ragione del credere

pagina 67

Ratzinger racchiude il Credo tra le due parole: *credo* e *amen*, dove *amen* in aramaico ha la stessa radice della parola “fede”. Nell’antico aramaico scrivevano solo le consonanti, quando hanno aggiunto le vocali hanno fatto tutto un lavoro di interpretazione, che è tutto un lavoro che può anche essere discutibile. Tant’è che (non so se lo sapete) i teologi che perdono più facilmente la fede sono i biblisti proprio perché quando incominciano a studiare la Bibbia incominciano a dire: «Sì va bene, ma questo chi l’ha detto?», questo lo ha detto chi ha interpretato, questo lo ha detto chi ha aggiunto le vocali, questo lo ha detto chi ha fatto la glossa.

Nel Vangelo ci sono le *glosse*, cioè i commenti e le aggiunte dei primi trascrittori, che sono entrati nel testo. Alcuni sono evidenti come Pietro negli Atti che dice: «Come nella loro lingua si dice ...», ma come? Se è Pietro che parla, doveva dire: «Nella mia lingua, si dice ...», è chiaro che è una glossa. Nel Vangelo di Giovanni il discorso di Gesù nell’ultima cena ha molte *glosse* che sono diventate parte del testo.

Quindi c’è lo studio delle “*ipsissima verba*”, cioè quali sono le parole che veramente ha detto il Signore. Perché alla fine la garanzia: «Ecco, queste parole le ha proprio dette il Signore» ..., sapete che San Paolo cita una sola volta le parole del Signore: “è *meglio dare che ricevere*”, e nel Vangelo non c’è! È l’unica volta che San Paolo cita le parole dirette del Signore, quindi c’è una problematica su questo.

**un biblista non dovrebbe perdere la fede per questi motivi*

No, la definizione dei Libri del Canone è avvenuta su problemi dottrinali di quell’epoca, se noi rifacessimo oggi lo studio e la determinazione dei libri del Canone (i Libri del Canone sono i 70 libri della Bibbia che sono stati ritenuti ispirati) arriveremo a delle conclusioni diverse probabilmente. Allora com’è? A un certo punto uno deve fermarsi...

Credo - Amen

Quindi dice che fra la prima e l’ultima parola del Credo “credo” e “amen” è racchiuso l’insieme delle affermazioni di fede, e che la parola **amen** viene proprio vista come base di fede (*amen* in ebraico ha lo stesso radicale della parola “fede”). E riprende quello che abbiamo già detto prima: è un appoggio sicuro perché non l’ho fatto e non l’ho controllato io l’appoggio, ma mi è stato dato. Non è un cieco buttarsi in braccio all’irrazionale, ma è un accedere al logos, alla ratio, al senso, alla stessa Verità che si schiude a noi.

Logos – Verbo - Parola

pagina 68

Il logos, la parola, è ciò che viene detto, che viene comunicato; è l’elemento con cui Dio ha creato (il termine ebraico è *tabar*), “la parola di Dio che crea”, quello che Dio dice si realizza, si fa, la sua Parola fa esistere le cose. Se Dio ci benedice (dice bene di noi), questo bene si realizza, ecco perché chiediamo la benedizione a Dio.

Usiamo il termine *logos* che è quello che San Giovanni utilizza dicendo che “*era all’inizio presso di Dio*”, “logos” in greco, “verbo” in latino, la “parola” in italiano, però il significato originale è più carico, perché è proprio “la parola con il suo significato”; noi rischiamo di prendere la Parola come elemento significante, mentre lì contiene il suo significato. Ad esempio, sedia è una parola che rimanda a qualcos’altro, rimanda alla sedia. Invece quando si parla di logos quando si parla di Parola nel senso biblico si parla di una *realtà che dà il significato* non che lo rimanda, quindi ha questo peso notevole.

Ratzinger dice che noi oggi rinunciando alla ricerca della verità. Al posto della verità subentra l'utilizzabilità delle cose a nostro beneficio, cioè più che di sapere qual è il senso, qual è la realtà, qual è la verità, ci interessa l'uso: quello che serve a noi.

pagina 69

C'è il significato della parola amen: fiducia, abbandono, stabilità, fondamento sicuro, star saldi, verità. Amen era la parola con cui l'antico popolo di Dio concludeva le preghiere dette da qualcun altro; San Paolo riprende quelli che cercavano il dono delle lingue e stupivano tutti parlando in lingue sconosciute e diceva *“ma a cosa serve questo dono se gli altri non capiscono? Come fanno a dire amen alla fine, se non hanno capito?”*.

Il tema dell'amen lo hanno ripreso in maniera molto forte i protestanti. I protestanti hanno questo dire “amen” al predicatore anche durante la preghiera, perché è un modo per dire: «Bene, bravo, proprio così! Sono d'accordo. Questo è proprio quello che io credo». Da noi non c'è questa abitudine. Sono culture diverse, si può anche discuterne, e magari questo modo di dire *amen* sarebbe anche utile tra i cattolici..

**il Rinnovamento dello Spirito ha ripreso questo uso di dire sempre “amen”*

Sì, perché è venuto da un'origine protestante il Rinnovamento dello Spirito. Una cosa che mi piace molto tra i cattolici è quella di aver preso dai protestanti e dagli ortodossi tutto quello che gli serviva di buono, tranquillamente. Per esempio i banchi in chiesa li hanno messi i protestanti; le chiese cattoliche non avevano banchi, erano vuote e basta; se uno voleva sedersi doveva portarsi la sedia da casa. Invece i protestanti che facevano lunghe catechesi hanno incominciato a mettere le panche.

**Hanno le panche senza l'inginocchiatoio....*

No, perché non hanno mica da adorare. I cattolici hanno aggiunto l'inginocchiatoio in funzione dell'Adorazione, eccetera.

Il senso del mistero

pagina 69

Qui presenta il senso del mistero dice: «È troppo comodo fare riferimento al mistero: quando non si capisce è mistero; tutto quello che non ci va è mistero; il dolore è mistero, e così via». Ora, il mistero nella religione cristiana non è la cosa che noi non sappiamo, punto e basta. **Il mistero è la verità talmente grande che noi continuiamo a capirne un pezzo, sempre nuovo, senza arrivare mai alla fine.**

Ad esempio la chimica o la fisica, non è un mistero in senso teologico, c'è qualcosa che non sappiamo ma noi abbiamo l'idea che arriveremo a conoscere tutto. Non sappiamo ancora se questa idea è corretta oppure no, però la nostra percezione, oggi, è che saremo in grado, nel giro di qualche migliaio di anni, di arrivare a conoscere tutto della chimica, della fisica, e così via. Quindi non è un mistero anche se noi non per ora lo sappiamo.

Come si mette d'accordo la meccanica subatomica, la quantistica, con la meccanica di **Einstein**? È un mistero, possiamo dire così! Ma nel senso religioso di mistero perché ci stanno lavorando e prima o poi arriveranno a trovare la risposta a come mettersi d'accordo visto che funzionano tutte e due e dicono cose opposte! Da qualche parte ci sarà una relazione, un qualcosa da capire, ma non è una realtà in cui ci sarà sempre un cammino ulteriore.

Mistero invece ad esempio è la Trinità: non è che non si capisce come fa Dio a essere uno e a essere tre; è chiarissimo, ma c'è dell'altro che ancora non sappiamo.

**di questo Ratzinger parla in “Dogma e predicazione”. Sostiene che i dogmi sono suscettibili di approfondimento continuo e chiama questo: “sviluppo interno”. Ma ci sono delle correnti cattoliche che sostengono che della dottrina sappiamo già tutto ed è immobilizzata. Uno sviluppo della dottrina, loro lo vedono come un cambiamento di dottrina. La Comunità di San Pio X non*

accetta molta parte del Concilio sostenendo che ha cambiato delle cose rispetto al Sillabo, e sostenendo che anche l'ecumenismo sarebbe contrario al Sillabo...

lì è questo principio che è comprensibile: se un Ente ha diritto di dire che: «È giallo», questo stesso Ente a poi il diritto di dire «È verde o è blu»

**quindi la Chiesa ha questo diritto*

Sì, ma questi sono interrogativi notevoli. Tenete conto che la teologia riconosce a se stessa dei **diritti di ipotesi di studio** in fase scientifica, quindi in fase accademica, se volete, **da non utilizzare nella predicazione**. Per cui ai teologi è permesso formulare delle ipotesi anche se poi risultano assurde, ma è permesso formularle; poi queste vengono analizzate e approfondite.

La presa di posizione contro Hans Kung, ad esempio, non è stata per l'interrogativo sull'infallibilità del Papa, perché il principio esiste, e perché se è un Ente che ha dichiarato quello, lo stesso Ente può dichiarare qualcos'altro, ma è per il fatto di averlo diffuso. Lui doveva presentarlo come ipotesi ai teologi, i quali poi studiavano e davano una risposta; lui invece ha diffuso come sua "idea" e "verità" questo, ed è stato quindi bocciato.

Quando studiavo teologia ho letto un libro che ipotizzava l'Incarnazione dello Spirito Santo in Maria di Nazaret, dando tutta una serie di motivazioni; quest'ipotesi è stata esaminata dai teologi che poi hanno detto: «No, a noi non serve», chiuso! Ma non è stata pubblicizzata, e questo è il modo di procedere della teologia che si sente in diritto di ipotizzare qualunque cosa, di analizzarla e poi di decidere.

L'ipotesi che le persone della Trinità fossero quattro invece di tre è stata fatta, è stata analizzata ed è stata cassata, mentre altre ipotesi sono state accettate, hanno detto: «Sì, è vero». Ad esempio che Dio sia uno e che uno lo chiami Jahvè, uno lo chiami Allah, uno lo chiami Manitù, e sia sempre lo stesso, questa è stata accettata, e così via. Dunque questa realtà di studio della teologia che procede con la sua epistemologia (abbiamo già visto che epistemologia è la metodologia di una scienza) ogni scienza ha la sua epistemologia e non si può con una, criticare un'altra. Quindi la teologia va avanti facendo delle ipotesi, esaminandole, valutandole, e di strambe ce ne sono di tutti i tipi.

Il sapere – il comprendere

pagina 70

La forma in cui l'uomo è tenuto ad affrontare la verità dell'essere non è il sapere, bensì il comprendere. *Sapere* ha la radice latina "sapere", che è lo stesso di "*sapore*", avere sapore, quindi "sapere" è qualcosa di cui uno sente il sapore. Ad esempio sapere che l'uomo è fatto per l'eternità vuol dire percepire il gusto di questo, vuol dire anche dare una risposta: «Questo mi piace, questo non mi piace». D'altra parte è proprio questione di sapori: «Non tutti i gusti sono alla menta», e non si può dire: «È giusto, è sbagliato». Il sapere quindi è qualcosa di opinabile, è qualcosa che piace o non piace.

Comprendere, sempre dal latino è "*contenere*", "con-prendere". Pensate i viaggi turistici: il pacchetto comprende le notti in albergo, comprende la prima colazione, non comprende il pranzo; il modello base di una macchina non comprende gli optional. Comprendere vuol dire "contenere" e questo "mentalmente comprendere" vuol dire "contenere mentalmente", quindi innanzitutto deve essere qualche cosa che è più piccolo di me, ma è qualcosa che è oggettivo; mentre il sapere qualcosa del gusto è qualcosa di soggettivo: «Mi piace, non mi piace».

Comprendere è proprio quello che uno ha dentro di sé, e qui parla proprio del sapere: il sapere tendente a rendere funzionale il mondo, ..., non trasmette alcuna vera comprensione del mondo e dell'essere. Il comprendere proviene soltanto dal credere, dalla fede viene il comprendere, per comprendere il senso delle realtà delle cose.

Comprendere - essere compresi

pagina 71

Un altro principio: *noi oltre a comprendere siamo compresi*. Il fatto di essere a nostra volta compresi dà un senso proprio per noi che ci trascende. Cioè il nostro senso, il senso dell'uomo non

è “*compreso*” completamente dall’uomo, ma *ci trascende*. D’altra parte è molto facile da capire: questa bottiglia non può *comprendere* se stessa, può solo comprendere qualcosa più piccolo di sé, quindi non può comprendere il senso del suo essere ma solo una parte di questo senso.

**quindi anche noi*

Sì, il senso del nostro essere ci trascende e non lo possiamo comprendere interamente, siamo compresi oltre che comprendere.

«Io credo in te»

qui c’è il passaggio dalla fede all’amore.

Noi abbiamo: “**credere in...**”, e: “**credere la...**”, perché noi diciamo:

«**Io credo in** Dio Padre», e poi diciamo:

«**Io credo la** Chiesa cattolica».

Nel rinnovare le promesse battesimali io non ne faccio mai 3, ne faccio 4; trovo assurdo che nella terza si metta lo Spirito Santo assieme alla Chiesa: «Credete **nello** Spirito Santo e credete **la** Chiesa cattolica», cambia significato non si possono mettere assieme! Oltre a declassare lo Spirito Santo (perché viene messo assieme a un altro ordine di realtà) per cui dico: «Ne devi fare tre sulle Persone e poi una quarta sulla Chiesa». Io trovo che nella liturgia è mancata la psicologia, cioè la liturgia a volte non si rende conto di che cosa comunica; a volte comunica delle cose che non sono corrette; ci manca una riforma, e questo capita in diversi punti e uno ad esempio è questo.

Un altro punto: nel Credo insegnano a inchinarsi quando si dice: «Si è fatto uomo nel grembo della vergine Maria», ma la teologia dice che il nocciolo è la Pasqua, non è l’Incarnazione. Anzi la teologia pastorale dice che quando manca il rapporto tra divinità e umanità di Gesù Cristo, il Natale diventa la festa più importante; quando il rapporto tra umanità e divinità è bilanciato giusto la festa più importante diventa la Pasqua. Quindi il fatto che la gente sente il Natale come la festa più importante vuol dire che non percepisce il bilanciato: *l’umanità e la divinità di Gesù Cristo*. Va bene, però se poi la liturgia dice di inchinarsi al “*verbum caro factum est*”, com’è ‘sta storia? E cose così ce ne sono diverse nella liturgia.

«Credo in...» - «Credo la...»

pagina 71

La formula centrale della fede cristiana non dice:

«Io credo qualcosa», cioè: *credo più complemento oggetto*, bensì dice:

«Io credo **in** te», cioè *credo più complemento di moto a luogo*, andare “**verso**”, e poi “**te**” è una persona e non qualcosa. **Qui c’è il passaggio dalla fede all’amore**: il fatto che sia una persona il termine della fede. Non l’oggetto della fede, ma il termine della fede.

L’oggetto della fede è un complemento: «Credo **la** Chiesa», «Credo **la** resurrezione dei morti», «Credo **la** remissione dei peccati», questi sono oggetti di fede.

Invece: «**Credo in** Dio Padre onnipotente», è il termine della fede.

In latino cambia proprio il complemento:

«Credo **in unum Deum**»,

«Credo **unam sanctam et apostolicam Ecclesiam**», manca “**in**” che è movimento.

Qui dice che il fatto di **credere in** questa persona è il passaggio a una fede che è l’amore nei confronti di una persona. Di fatto *fede, speranza e carità* sono collegate: ci vuole fede perché ci sia amore, ma ci vuole anche amore perché ci sia fede: amore e fede si sostengono a vicenda nella nostra realtà.

Poi Paolo ci dice che nella realtà futura la fede e la speranza cessano, non hanno più ragione di essere, esiste solo più l’amore. Quello più grande dei tre è l’amore. Adesso sono tre quelli che contano: fede, speranza, amore, ma il più grande è l’amore perché gli altri due finiscono.

pagina 72

La fede è trovare un tu che mi sostiene nell'incompiutezza,quindi questa fede, fiducia, amore, formano un unico tutto e tutti i contenuti, attorno a cui la fede ruota, sono concretizzati nell'«Io credo in te» ossia nella scoperta di Dio guardando il volto dell'uomo Gesù di Nazaret.

pagina 73

io credo in te Gesù di Nazaret quale senso (logos) del mondo e della mia vita, quindi la fede è senso, questo senso è una persona.

Noi crediamo in una persona, noi non crediamo in una testimonianza, noi crediamo in una persona. **La testimonianza è motivo, è punto di partenza della fede**, però non basta, perché se gli apostoli hanno testimoniato la loro fede davanti a 100 persone, davanti a 1000 persone, non tutti i 100, non tutti i 1000 hanno accolto la fede. Quindi la fede è relazione in una persona, cioè questo *sensò* in una persona.

Qui fa un passaggio che come argomento è diverso da quello precedente, prima era tutto basato sulla filosofia, qui invece passa sulla teologia, sul rapporto con una persona.

**è bello quando giustifica l'interrogativo: «Sei davvero tu?». Dice: Questo interrogativo ce lo dobbiamo porre non soltanto per onestà nei confronti del pensiero e per senso di responsabilità verso la ragione (non solo per cercare di comprendere) ma anche per ossequio all'intima legge dell'amore che desidera conoscere sempre più e meglio colui al quale ha detto il suo "sì" per essere in grado di amarlo più intensamente, è un pensiero bellissimo. Si cerca di conoscere sempre di più, di andare sempre più a fondo come esigenza dell'amore che vuol conoscere l'amato.*

Grazie